

## PREMIO SVIZZERO DEL LIBRO

## Riconoscimento a Schwitter

■ La scrittrice zurighese Monique Schwitter è la vincitrice del «Premio svizzero del libro 2015». L'autrice è stata ricompensata con 30 mila franchi per il romanzo «Eins im Andern». Il premio viene attribuito dal 2008 ed è riservato alle opere in lingua tedesca di autori residenti in Svizzera. In «Eins im Andern» Monique Schwitter racconta, come precisa la giuria, la «storia di una donna forte, spiritosa e meditativa».

## LUTTO

## Addio a Luciano Gallino

■ È morto ieri a Torino il professor Luciano Gallino, tra i più autorevoli sociologi italiani. Aveva 88 anni ed era malato da tempo. Professore emerito dell'Università di Torino, dove ha insegnato dal 1965 al 2002, Gallino ha contribuito all'istituzionalizzazione della sociologia nel secondo dopoguerra, lavorando in particolare sulla sociologia dei processi economici e del lavoro, di tecnologia, di formazione e, più in generale, di teoria sociale.

## GIALLI SUI LAGHI

## Vince Alessandro Marchetti

■ Alessandro Marchetti Guasparini, di Castiglione di Garfagnana (Lucca), è il vincitore dell'edizione 2015 di «Gialli sui Laghi» con il racconto «Quello che le cameriere non dicono», ambientato al «Grand hotel des îles Borromées» di Stresa. Studente universitario, 19 anni, è anche il più giovane concorrente. Si era già distinto come vincitore o finalista di altri premi letterari. Il racconto verrà pubblicato da «Giallo Mondadori».

## CULTURA

## L'INTERVISTA ■ ERIC JAROSINSKI\*

## «Amo e odio la tecnologia e i social media»

Il viandante romantico dell'era digitale propone in un saggio gli aforismi filosofici

No: Eric Jarosinski non è una rockstar della filosofia digitale, come molti media lo dipingono, e nemmeno un Theodor Adorno accigliato, che dal suo profilo Twitter @neinquarterly ci prende gusto a dire sempre di no ai suoi 120 mila follower. Piuttosto, l'ex assistente professore di letteratura tedesca all'Università della Pennsylvania, è la forma moderna del viandante romantico sul mare di nebbia di David Friedrich Kaspar. E, proprio come ciascuno di noi, è alla ricerca della sua strada nel presente disconnesso e frammentato. Intanto, fa quello che più gli piace e meglio gli riesce: scrivere, sperimentando diverse forme, lingue e cercando di farlo così bene, da poterne vivere. «Ma non è facile» ci dice e, paradossalmente, se a dargli la visibilità è stata la rete, a offrirgli le opportunità professionali sono i media tradizionali come il settimanale «Die Zeit» in Germania e il «NRC Handelsblad» in Olanda. Dall'online alla carta, quello di Eric Jarosinski è un percorso inverso che, ancora una volta, ci insegna quanto il nostro non sia il tempo delle certezze e dei sensi unici ma della sperimentazione. Lo dimostra con il suo libro «No. Un manifesto», in Italia edito da Marsilio, nel quale gli aforismi digitali si imprimevano su un mezzo meno effimero, nella speranza di avviare un moto di dissenso collettivo verso noi stessi, il mondo e chi vende facili soluzioni.

NATASCHA FIORETTI

■ A prima vista può sembrare una semplice migrazione di tweet dall'online all'offline cartaceo, in realtà il libro di Eric Jarosinski è un compendio di aforismi filosofici che stimola ad una riflessione critica sul nostro tempo così come sul ruolo e il valore che la tecnologia ha assunto nella nostra quotidianità. Sebbene, i social media gli abbiano regalato la visibilità, non risparmia le critiche, anzi ci mette in guardia sulla necessità di tracciare una linea di confine netta tra il mondo reale e quello virtuale, delineando un suo personale rapporto di amore e odio con la tecnologia. Dai media è stato definito in tanti modi: rockstar della filosofia, aforista digitale e intellettuale mancato. Lei come si sente?

«Quella che meno mi si addice e, anzi, mi disturba, è la definizione di rockstar che mi hanno cucito addosso. Non rappresenta assolutamente quello che faccio, anzi, restituisce una immagine fuorviante, lontana dalla realtà. Lavoro tanto, tantissimo e tutto quello che faccio è davvero poco affascinante. Tra l'altro, avere tanti follower non significa piacere a tutti. Personalmente, visto il mio recente passato accademico, mi sono sempre visto e sentito come un intellettuale mancato. Oggi, più di tutto, e per questo ho deciso di pubblicare questo libro, sono uno scrittore che ama mettersi in gioco e sperimentare confrontandosi con le più diverse forme di scrittura, sia online che offline».

In passato ha insegnato letteratura moderna e cultura tedesca all'Università, oggi passa il suo tempo a fare tweet filosofici: riesce a vivere di questo?

«Non vivo dei miei tweet, piuttosto delle mie collaborazioni con i media tradizionali, in particolare con il settimanale *die Zeit* e l'olandese *NRC Handelsblad*. Queste da sole però non bastano. Grazie al libro ora ci sono anche le tante presentazioni e incontri che mi aiutano a sbarcare il lunario e, allo stesso tempo, mi mettono alla prova. Non è evidente parlare delle stesse cose, usare gli stessi testi di fronte ad un pubblico vero e, dunque, in un contesto diverso da quello a cui sono abituato online. Che cosa farò dopo? Ancora non lo so, tre anni fa non avrei mai pensato di passare ancora così tanto tempo su Twitter, online è tutto così effimero che è difficile fare previsioni. Non vorrei però che le persone si facessero delle strane illusioni: la verità è che posso fare quello che mi piace, vivere in una città cara come New York grazie ad una serie di fortunate circostanze, prima fra tutte il fatto che la mia compagna ha un lavoro stabile. Non consiglierai a nessuno di lasciare un posto sicuro per fare quello che faccio io perché, nonostante le apparenze, non è semplice».

Non è curioso che, nell'era digitale, un tuitatore di successo riesca a mantenersi grazie ai media tradizionali?

«Il fatto che i media tradizionali stiano attraversando un momento di crisi, gioca a mio favore perché porta le varie testate e redazioni ad essere molto aperte e a sperimentare nuove strade. In particolare si tenta di attrarre più larghe fette di pubblico, di comprendere gli orientamenti e i gusti dei giovani che passano così tanto tempo online. Se, davvero, io sia in grado di fare da collegamento in questo, non lo so, ci provo. I pubblici variano molto da Paese a Paese, in Germania ho scoperto che molte persone mi conoscevano attraverso il settimanale, del mio account Twitter e del mio sito non sapevano nulla. Per me, inizialmente, è stato uno shock».

Perché un libro di aforismi?

«Volevo qualcosa che non fosse effimero

come Twitter, qualcosa di più permanente, facile da leggere, compatto. Inizialmente l'idea era quella di raccogliere alcuni dei miei tweet online, poi però ne ho scritti diversi solo per la pubblicazione. Ad ognuno ho dato lo spazio e il respiro di una pagina e, in alto, un titolo sotto forma di hashtag, ad esempio #RivoluzioneTecnologica, per dare una struttura e un indizio di lettura».

Nei suoi aforismi non risparmia critiche alla tecnologia, come mai?

«Non sono un teorico di Internet, cerco di essere critico nei confronti della realtà dalla quale è nato il mio progetto. Il mio punto di vista è quello di un utente che trascorre molto tempo online e sui social osservando come le persone instaurano le relazioni, interagiscono, si realizzano nell'appartenere ad una comunità. Tutte cose che ho sperimentato sulla mia pelle e che mi hanno insegnato come la Rete possa farti sentire molto solo, come sia necessario trovare un equilibrio, tracciare una linea di confine tra il mondo online e offline. Non conta la quantità di contatti che hai ma la qualità delle relazioni che instauri. Devi chiederti: quali sono le potenzialità di un'amicizia con una persona che non vedrai mai? Non è stato facile ma ad un certo punto, quando i miei rapporti reali hanno sofferto del troppo tempo che trascorrevi online, ho deciso di darci un taglio, anche alle amicizie, e di dare seguito su Twitter alle mie relazioni professionali. Siamo intossicati dai numeri e dalla quantità di contatti sui social network. Io ho più di 100 mila follower ma questi sono solo una piccolissima parte di chi c'è là fuori. E di questi, attivamente connessi, pronti ad interagire con me ogni giorno ce ne sono forse trenta. Le nostre vite online e offline sono sempre più interconnesse e i confini fluidi, difficili da definire: riuscire è una delle nostre sfide».

\* aforista digitale



**ERIC JAROSINSKI**  
NO. UN MANIFESTO  
EDITORE FISCHER/MARSILIO  
pagg., 144, € 12.



UN CASO MONDIALE Grazie ai suoi pensieri editi su @neinquarterly, Eric Jarosinski è diventato famoso in tutto il mondo. (Foto © Richard Gutjahr)

## La monumentale Commedia figurata di Amos Nattini

Una mostra al Museo comunale d'arte moderna di Ascona sulla sofisticata opera litografica

■ La sinergia tra diverse istituzioni culturali ticinesi pubbliche, quali il Museo comunale d'arte moderna d'Ascona, l'Accademia di architettura di Mendrisio e l'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana, ha reso possibile la realizzazione della mostra «Amos Nattini e la Divina Commedia figurata tra le due guerre» (Arte, architettura e lettere in dialogo). L'esposizione celebra Dante Alighieri in occasione del 750. della nascita. Se gli enti pubblici sono stati il motore progettuale ed organizzativo dell'esposizione omaggio, che è anche «un'occasione d'incontro tra l'attività scientifica del Museo di Ascona per la valorizzazione del patrimonio locale e l'attività di ricerca dell'Università», gli eredi di Guido

Pancaldi, proprietari della monumentale *Divina Commedia* illustrata che in via eccezionale, hanno permesso per la prima volta, l'esposizione delle cantiche, ne sono l'incipit. «Il compianto nonno Piero, fotografo, mandolinista e grande appassionato di Dante, l'acquistò a Venezia e l'ha letta e riletta più che la Bibbia», spiega Rolando Pancaldi.

La mostra, dal taglio coreografico, mette in scena accanto alle 100 tavole, realizzate con sofisticata tecnica litografica a colori, sia i disegni preparatori in gran parte inediti, sia le opere di altri artisti contemporanei del genovese Nattini, quali Giulio Aristide Sartorio, Guido Marussig, Leonardo Bistolfi, Giuseppe Terragni, sulla sua stessa lunghezza d'onda ideologica in quanto vedevano

in Dante, secondo idee risorgimentali, non solo il sommo poeta ma anche il profeta della nazione Italia al di là delle barriere e divisioni di parte. Nelle 8 sezioni della mostra, realizzate in modo originale da 13 studenti di architettura dell'Università della Svizzera italiana, coordinati dalle curatrici Mara Follini e Carla Mazzarelli, si scopre, attraverso installazioni improntate all'architettura e alla tecnologia, la genesi e il contesto culturale e storico del progetto editoriale di omaggio a Dante, sviluppato in Italia nell'arco tra le due guerre di cui Gabriele d'Annunzio fu l'ispiratore e Nattini il geniale esecutore. Le tavole dell'*Inferno*, pubblicate nel 1932 sono, a parer mio, le meglio riuscite pittoricamente per forza espressiva e uso del

colore. I colori e i tratti del *Purgatorio* sono più lievi ed evanescenti, mentre quelli del *Paradiso*, non sono visibili in mostra in quanto il libro della terza cantica, per esigenze di allestimento è chiuso. La mostra, patrocinata dal Consolato generale d'Italia e dalla Società Dante Alighieri di Locarno, è accompagnata da una guida informativa realizzata dall'Accademia di architettura di Mendrisio, purtroppo un tantino confusa per quel che riguarda le indicazioni sull'esposizione. Tra gli eventi collaterali si segnalano le *Lecturae Dantis* organizzate dall'Istituto di studi italiani dell'USI e dedicate a personaggi della *Divina Commedia*. Fino al 30 dicembre 2015.

AUGUSTO ORSI